

Dipartimento di Beni Culturali  
Storico-Archeologici Socio-Antropologici e Geografici  
Università degli Studi di Palermo

# LA CRISTIANIZZAZIONE IN ITALIA TRA TARDOANTICO ED ALTOMEDIOEVO

ATTI DEL IX CONGRESSO NAZIONALE  
DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA  
- AGRIGENTO 20-25 NOVEMBRE 2004 -

a cura di  
Rosa Maria Bonacasa Carra - Emma Vitale

- volume I -



Carlo Saladino Editore s.r.l.  
2007

## ***Prime attestazioni cristiane nell'arcipelago delle Egadi e presenze monastiche in età normanna***

Fabiola Ardizzone-Elena Pezzini

### ***I dati archeologici***

L'arcipelago delle Egadi, per la sua posizione geografica, porta d'accesso al Mediterraneo occidentale per chi viene dal continente africano, ha rivestito fin dal periodo della dominazione punica un ruolo molto importante nel panorama delle relazioni che hanno legato la Sicilia all'Africa<sup>1</sup>.

Nell'ambito del tema di questo convegno limiteremo la nostra analisi al periodo compreso tra la tarda antichità ed il medioevo cercando, alla luce delle poche testimonianze in nostro possesso, di rintracciare le attestazioni più antiche del cristianesimo nelle tre isole ed i segni di una presenza cristiana tra l'altomedioevo ed i primi decenni del potere normanno.

Poco o nulla sappiamo della distribuzione, della consistenza e dei caratteri dell'abitato nelle tre isole durante il periodo tardo antico, anche se tracce considerevoli di insediamenti riferibili a questa epoca sono a tutt'oggi visibili a MARETTIMO, LEVANZO e FAVIGNANA.

Le fonti scritte, abbondanti per il periodo della dominazione cartaginese, dal momento che le Egadi furono teatro della battaglia decisiva della prima guerra punica, scarseggiano per la fase romana, se si fa eccezione per gli *itineraria* ed i testi geografici che tuttavia ricordano l'arcipelago solo per la sua vicinanza con l'Africa<sup>2</sup>. Particolarmente significativa è invece la testimonianza di Nepotiano (IV secolo) che definisce le isole come *opulentissimae*<sup>3</sup>. Questo dato concorda con le attestazioni numismatiche raccolte fortuitamente a Favignana<sup>4</sup>, Levanzo e MARETTIMO che sembrano confermare lo sviluppo economico di questi siti in un arco di tempo compreso tra il IV ed il VI secolo d.C., e con i pochi dati archeologici in nostro possesso ed i rinvenimenti sporadici che concorrono a

---

<sup>1</sup> Cfr. da ultimo Uggeri 1997-98.

<sup>2</sup> *Itin. Mar.* 492, 9-13; 492, 5-6 dove MARETTIMO è ricordata come *statio* sulla rotta Roma-Africa, come punto di passaggio obbligato; Steph. Byz. s.v. *Aigousa* ci parla di Favignana come di un'isola africana, in Corretti 1989, p. 419; MARETTIMO è citato sulla rotta Africa-Sicilia anche nei portolani medievali e post rinascimentali, cfr. Ardizzone-Di Liberto-Pezzini 1998, p. 338; da ultimo Uggeri 1997-98, p. 348.

<sup>3</sup> Nepotiano, 1, 2, 3, in Corretti 1989, p. 419.

<sup>4</sup> Macaluso 1993.

fornire un'immagine abbastanza vitale dell'economia di questi insediamenti nella tarda antichità.

A Favignana, lungo la costa nord-orientale dell'isola, a ridosso della cala S. Nicola, un'insenatura naturale ancora oggi utilizzata come porticciolo, si conserva un complesso cimiteriale ipogeo di notevole interesse nei pressi del quale, recenti scavi archeologici, hanno messo in luce i resti di un insediamento tardoantico (Figg. 2-3). Mentre questo cimitero è già noto dalle segnalazioni di Anna Maria Bisi, Anna Maria Fallico e di Monsignor Benedetto Rocco che, tra la fine degli anni '60 e gli anni '70 del secolo scorso, hanno riferito su molti degli ipogei<sup>5</sup>, l'abitato, recentemente scoperto, è a tutt'oggi completamente inedito, fatta eccezione per la segnalazione di strutture murarie genericamente riferite ad età romana, a ridosso della cala, oggi non più visibili<sup>6</sup>.

Nell'ambito di questo studio, abbiamo cercato di quantificare la consistenza archeologica dell'area per i secoli della tarda antichità, attraverso la descrizione dettagliata del complesso cimiteriale e l'identificazione di ulteriori camere sepolcrali, integrandola con i dati emersi dalle recenti indagini archeologiche nell'area. Questo lavoro, in sintesi, fornisce un quadro preliminare, ma aggiornato, della topografia di questa parte dell'isola (Fig. 3).

In occasione dei lavori per l'ampliamento del cimitero moderno la Soprintendenza di Trapani ha effettuato alcuni saggi di limitata estensione a seguito dei quali sono state messe in luce alcune strutture murarie in blocchi di calcarenite con tratti di pavimentazione in calce, calcarenite sfarinata e piani di calpestio in terra battuta, nonché una cisterna rivestita di cocciopesto<sup>7</sup>. Se le strutture emerse nell'area non sembrano attribuibili ad un edificio monumentale, tuttavia, le tessere di mosaico ed un frammento di rivestimento marmoreo, rinvenuti in giacitura secondaria, testimoniano la presenza nei dintorni di strutture di una certa rilevanza. Difficile sulla base delle strutture emerse determinare i caratteri di tale insediamento<sup>8</sup>, la cui ultima fase di vita, grazie ai materiali rinvenuti, è databile tra la fine del IV ed il V secolo d.C<sup>9</sup>, nonché l'esatta

<sup>5</sup> Bisi-Fallico 1969; Rocco 1973.

<sup>6</sup> Bisi 1969, pp. 320-323. Tutta l'area prospiciente la caletta di San Nicola è in parte oggi sommersa a causa di un fenomeno di bradisismo.

<sup>7</sup> Nel 2001, questi lavori sono stati eseguiti dalla Soprintendenza di Trapani, nella persona della dott. E. Pezzini sotto il coordinamento scientifico del dott. S. Tusa.

<sup>8</sup> Non sappiamo quindi se si tratta dei resti di un abitato legato al vicino approdo di Cala S. Nicola, ovvero di una villa tardoantica prospiciente il mare.

<sup>9</sup> I materiali rinvenuti attestano, come ancora nel V secolo Favignana fosse pienamente inserita nelle rotte commerciali del Mediterraneo meridionale e fosse in stretto rapporto con le coste settentrionali dell'Africa, poiché molti dei frammenti di ceramica da mensa e di anfore da trasporto rinvenuti sono stati prodotti da officine africane, mentre la ceramica da fuoco sembra sia stata importata in buona parte dall'isola di Pantelleria. Interessanti sono poi i numerosi frammenti di vetro databili tra il IV e il V secolo d.C., anch'essi importati, ed il nucleo consistente di monete di bronzo rinvenute che offrono un range cronologico compreso, almeno per la fase finale dell'insediamento tra il IV ed il V secolo.

consistenza di questo abitato anche se, dall'area di dispersione dei frammenti ceramici, sembrerebbe che si estenda per un'ampia zona, alle spalle della piccola insenatura di San Nicola. Dall'area limitrofa, tra l'altro, proviene una testina femminile di terra sigillata africana, forse pertinente ad una lucerna, che per i caratteri stilistici può essere ricondotta ad officine della Tunisia centrale<sup>10</sup> (Fig. 4).

In relazione con questo insediamento e con il porticciolo di cala S. Nicola sembrerebbero in relazione due aree sepolcrali: una in contrada San Nicola ad Est dell'approdo e l'altra in contrada Madonna ad Ovest della cala e dell'insediamento scoperto di recente (Fig. 3). Si tratta di cimiteri ipogei, costituiti da gruppi di camere scavate lungo le pareti di antiche cave di tufo, sottomesse rispetto al piano di campagna e oggi denominate con il termine dialettale di “*cortigghioli*”.

Questi ipogei sono composti da uno o due vani con tombe ad arcosolio monosomi ed anche polisomi, ed un solo esempio di tomba a “baldacchino”<sup>11</sup> (Fig. 5).

Presentiamo qui il complesso cimiteriale ubicato ad Est della cala ed in particolare il “*cortigghiolo*” A (Figg. 6-7)<sup>12</sup>, antica cava di tufo utilizzata come cimitero a partire dal periodo tardoantico e successivamente trasformata in prigione nella seconda metà del 1500<sup>13</sup>: a questa fase, infatti, appartiene la c.d. “grotta dello stemma” ed il riuso di alcune delle camere sepolcrali, documentato da iscrizioni post-rinascimentali ed altri stemmi di dimensioni più modeste. In epoca più recente, sono state ulteriormente deturpate per essere adibite a ricovero per uomini ed animali.

In ragione delle trasformazioni subite, questo complesso ipogeo è quasi del tutto sconosciuto per la fase funeraria tardoantica, si presenta oggi in buona parte interrato e vi si accede da una rampa in discesa appena sulla sinistra di una stradina in terra battuta che costituisce la viabilità interna dell'area.

Delle numerose grotte che si aprono sul “*cortigghiolo*”, descriviamo qui di seguito, procedendo in senso orario, soltanto quelle che hanno restituito inequivocabili tracce di uso funerario. Immediatamente a sinistra dell'ingresso

<sup>10</sup> Per le caratteristiche stilistiche del viso cfr. Atlante I, p. 179, cfr. inoltre Deneauve 1987, fig. 27, pm 13 e per la capigliatura Henig-Fulford 1984, fig. 93, 10, p. 247 datata al 550 circa; si tratta di un oggetto molto raro fuori dal circuito locale africano che a Favignana in epoca tardoantica attesta gli stretti rapporti commerciali dell'isola con la Tunisia.

<sup>11</sup> Questa camera sepolcrale, oggi non più visitabile a causa di pesanti lavori di trasformazione effettuati abusivamente dagli abitanti del luogo, è già nota alla letteratura archeologica, cfr. Bisi-Fallico 1969, pp. e 343 definita “Grotta dell'Altare” e indicata nella mappa generale dell'isola con il n. 1 e Rocco 1973 dove viene chiamata “Grotta degli Archi”; per la tipologia delle tombe a baldacchino in Sicilia cfr. da ultimo Cavallaro 2005; Cavallaro 2004; Cavallaro 2003 con bibliografia precedente.

<sup>12</sup> In questa sede tralasciamo di descrivere l'area sepolcrale ad Ovest dell'abitato, nonché altre tre antiche cave di arenaria nei pressi del “*cortigghiolo*” A all'interno del cimitero orientale, perché di difficile accesso o non più praticabili.

<sup>13</sup> Questa cronologia viene suggerita da alcune iscrizioni, alcune delle quali in spagnolo, e dalla data incisa vicino allo stemma conservato all'interno della “grotta dello stemma”.

attuale lungo la parete nord, si scorge l'accesso a due camere comunicanti, divise da un pilastro risparmiato nella roccia. Sulla parete di fondo della camera occidentale è visibile un arcosolio monosomo, orientato in senso E-O, deturpato da interventi posteriori e privo della spalletta esterna. Che si tratti di una tomba ad arcosolio è oggi deducibile dalle tracce, lungo la parete di fondo immediatamente sotto la lunetta dell'arco, della risega per l'appoggio delle lastre di copertura<sup>14</sup>. A sinistra di questa tomba, al di sopra di una piccola nicchia è visibile, incisa sulla roccia, una croce greca inscritta dentro un cerchio (croce cosmica). Questo tipo di croce è attestata a Marsala all'interno di alcune sepolture tarde, recentemente scoperte dalla Soprintendenza di Trapani nell'*insula* di Capo Boeo<sup>15</sup>. La camera occidentale non presenta tracce di uso funerario.

*Ipogei 2-3*: si tratta di due ipogei funerari distinti collegati tra loro, di recente, da una breccia aperta sulla parete orientale. Le due camere avevano ingresso autonomo dal “*cortigghiolo*”. In quella più piccola ad Ovest, lungo la parete di fondo si apre una tomba ad arcosolio monosomo con la cassa trapezoidale ed una risega ben conservata<sup>16</sup>. Stessa disposizione si trova anche nella camera orientale, la più grande, con un arcosolio monosomo fortemente danneggiato sulla parete di fondo; sulla parete orientale si vedono le tracce di altri due arcosoli distrutti dalla trasformazione in cava dell'ambiente<sup>17</sup>.

*Ipogeo 6*: lungo la parete est del “*cortigghiolo*”, poco oltre la grotta dello stemma, si apre un piccolo ipogeo dentro il quale è ben visibile sulla parete di fondo un arcosolio quasi del tutto interrato, che presenta come caratteristica peculiare due nicchie scavate sulle pareti dell'arco lungo i lati brevi della tomba ed una piccola nicchietta, forse per alloggiare una lucerna, al centro del lato lungo<sup>18</sup>. Tutta la camera si presenta oggi interamente occupata da questa sepoltura.

*Ipogeo 7*: a Sud della camera 6, si apre un'altra piccola tomba ipogea fortemente danneggiata di cui resta visibile la parte superiore di un arcosolio monosomo<sup>19</sup>, oggi completamente privo della spalletta esterna. Anche questa tomba, presenta una piccola nicchia al centro e sui lati brevi, nonché, in corrispondenza della spalletta esterna, altre due piccole nicchiette.

<sup>14</sup> Questa tomba di forma trapezoidale misura m 2,50 in senso E-O per 0,70 circa in senso N-S, la profondità si aggira intorno ai cm 55.

<sup>15</sup> La dott.ssa R. Giglio (*infra*, pp. 1779 ss.) ha presentato le sepolture in occasione di questo Convegno; si tratta di tombe a cassa scavate nel decumano dell'*insula* di capo Boeo, che presentano la caratteristica di essere ricoperte all'interno da un intonaco bianco sul quale è dipinta in rosso un'iscrizione con lettere greche e croci greche iscritte entro cerchi.

<sup>16</sup> La spalletta esterna risulta in parte danneggiata. La tomba misura m 1,65 in senso E-O x m 0,45 N-S; la profondità si aggira intorno ai cm 42.

<sup>17</sup> Questa trasformazione è attestata dalla presenza di piccoli fori di cava lungo le pareti.

<sup>18</sup> La tomba misura m 1,70 x 0,68.

<sup>19</sup> m 2,05 E-O x 1,10 N-S.

*Ipogeo 8:* di gran lunga quello con il maggior numero di tombe oggi visibili. Lungo la parete meridionale del “cortigghiolo”, dentro una rientranza naturale della roccia, si scorge una camera funeraria di forma vagamente quadrangolare (Fig. 8)<sup>20</sup>. Essa si articola intorno ad uno spazio centrale di forma regolare su cui si aprono un arcosolio monosomo (a) orientato in senso N-S, oggi molto deturpato, ed un arcosolio polisomo (c) sulla parete di fondo. Quest’ultimo consta di cinque casse, orientate in senso E-O, tutte conservate al livello del fondo della fossa e pertanto prive delle spallette divisorie, e di un arcosolio monosomo lungo la parete orientale (b), ancora oggi perfettamente leggibile, con al di sopra della risega una nicchia aperta lungo la parete settentrionale, forse in corrispondenza della testa del defunto.

In totale sul “cortigghiolo” si aprono 12 grotte, 5 delle quali sono state certamente sfruttate con scopi funerari. La tipologia delle tombe qui documentata è quella degli arcosoli monosomi e, solo nel caso dell’ipogeo 8, di un arcosolio polisomo. La maggior parte di queste sepolture presenta come caratteristica una o due piccole nicchie, scavate nel punto di raccordo tra la volta dell’arco e la risega della tomba, al centro del lato lungo della cassa o lungo uno dei lati brevi della stessa. Queste piccole cavità avevano lo scopo di ospitare una lucerna e trovano confronti con nicchiette siffatte attestate dentro alcune tombe delle catacombe maltesi<sup>21</sup>.

Le tipologie funerarie presenti a Favignana sono abbastanza comuni nelle catacombe siciliane comprese quelle della vicina Marsala<sup>22</sup>. Unica eccezione la tomba “a baldacchino” del cimitero in contrada Madonna che presenta analogie con i baldacchini della Sicilia orientale e di Malta. Si tratta di una tipologia funeraria sconosciuta nei cimiteri ipogei della Sicilia occidentale; e pertanto la tomba a baldacchino a Favignana potrebbe essere spiegata con la vitalità di una rotta marittima che collegava la Sicilia orientale con il Mediterraneo occidentale passando attraverso l’isola di Malta e l’arcipelago delle Egadi<sup>23</sup>.

L’intero complesso cimiteriale non ha restituito elementi datanti anche se la tipologia funeraria qui documentata, suggerisce una cronologia alla seconda metà

<sup>20</sup> Questa rientranza naturale della roccia che costituisce il raccordo tra la camera sepolcrale e lo spazio esterno si presenta oggi interessata da un vasto crollo di grosse pietre che ci ha impedito di rilevare l’ingresso alla tomba ed il suo collegamento con il *cortigghiolo*.

<sup>21</sup> Negli ipogei di Ghar Qasrana, Skorba, Tar-Raghad all’interno delle tombe *a finestra* sono attestati un foro per lucerna ubicato più o meno al centro del lato lungo della camera e accanto una nicchia con arco “per depositare vasellame”, cfr. Buhagiar-Bonanno 2003, pp. 654-656; nicchie analoghe sono attestate anche nell’ipogeo di Tas-Caghki a Rabat cfr. Borg 2002, p. 79.

<sup>22</sup> Cfr. per le catacombe di Marsala, Carra 1998, Carra 2002, Carra 2003.

<sup>23</sup> Per la rotta cfr. Uggeri 1997-98, p. 335; per una connessione forte di Lilibeo con l’Africa, con Roma e con Siracusa in età vandalica, cfr. Pricoco 2002, p. 33.

del IV-V secolo<sup>24</sup>. Con questa datazione, inoltre, concordano i dati provenienti dall'insediamento vicino con cui questa necropoli sembra essere in relazione.

Per quel che riguarda l'economia di questo abitato essa è da ricondurre alla pesca, da sempre fonte di reddito per gli abitanti dell'isola, ed alle attività portuali dal momento che con l'affermarsi dell'annonia costantinopolitana e l'intensificarsi della rotta Africa-Sicilia-Roma questi scali intermedi conobbero un grande sviluppo.

Ovviamente, non ci sono elementi probanti circa la diffusione del credo cristiano nell'isola, ma la cronologia del complesso, databile come abbiamo detto tra la seconda metà del IV ed il V secolo, e la posizione di Favignana lungo una delle rotte più frequentate del bacino del Mediterraneo, rende molto verosimile l'attribuzione di queste sepolture ad una comunità che professava questa religione<sup>25</sup>.

Tra il IV ed il V secolo le isole Egadi ricadevano sotto la giurisdizione della diocesi di Lilibeo, certamente una delle più antiche e solide comunità cristiane dell'isola, strettamente legata all'ortodossia romana<sup>26</sup>.

A Marettimo i consistenti resti monumentali riferibili alla fase tardoantica del sito individuato in contrada Case Romane non hanno, allo stato attuale delle ricerche, restituito alcuna testimonianza riconducibile all'ambito cristiano<sup>27</sup>. Essi sono relativi ad un complesso sistema di canalizzazione dell'acqua della vicina sorgente verso due vasche di forma ellittica, foderate di cocciopesto, in relazione con un pavimento a lastre irregolari di pietra locale (Fig. 10). Lo scavo di parte del riempimento sottostante questo livello pavimentale ha restituito abbondante materiale ceramico riferibile alle più comuni forme della sigillata D circolanti nel bacino del Mediterraneo tra la fine del IV ed il V secolo. Inoltre, anche all'interno dell'edificio militare romano di fine I secolo a.C., è stata individuata una fase di riuso della struttura, con la costruzione di un muro divisorio tra i vani V e II, riferibile, sulla base del materiale qui recuperato, al periodo tardo romano<sup>28</sup>.

<sup>24</sup> In Sicilia sono attestati numerosi cimiteri ipogeici ricavati nelle pareti di vecchie cave: cfr. il complesso di località Petranna-Balatella, cava di casa Battaglia, presso Ragusa: Fallico 1967, fig. 2, p. 409; Intagliata e Intagliatella di Palazzolo Acreide: Bernabò Brea 1956 e Führer-Schultze 1907; Agrigento, Casa Pace: Latomia Mirabile, cfr. da ultimo con bibl. precedente Carra 2003, p. 203, fig. 3.

<sup>25</sup> Una delle matrici da sempre riconosciute per la cristianizzazione della Sicilia è stata quella africana, le cui regioni latinizzate più strettamente legate all'isola per intensi scambi commerciali erano la Byzacena e la Proconsolare. Entrambe queste regioni si sono fittamente cristianizzate già da epoca molto antica. La prima testimonianza resta quella dell'epistolario di Cipriano (250-251) dove tra l'altro si fa riferimento anche al problema dei *lapsi* in Sicilia. Cfr. Pricoco 2002, pp. 15 e ss., Cracco Ruggini 2002, pp. 51 e ss.

<sup>26</sup> Papa Leone I, infatti, nella lettera del 451 indirizzata ad Anatolio di Costantinopoli con la quale lo informava che il vescovo Pascasino di Lilibeo avrebbe preso parte al concilio di Calcedonia come rappresentante del Papa, definisce il vescovo *de securiore provincia*. Questa definizione è stata letta recentemente in chiave di "provata saldezza nella fede" della comunità lilibetana, cfr. Pricoco 2002, p. 37-39; Cracco Ruggini 2002, pp. 59 e ss.

<sup>27</sup> Cfr. Ardizzone-Di Liberto-Pezzini 1998, pp. 403, 407.

<sup>28</sup> Dalla base di questo muro provengono numerosi frammenti di vasellame vitreo ascrivibile a forme circolanti nel bacino del Mediterraneo tra IV e V secolo.

Un'estensione auspicabile delle indagini archeologiche anche nell'area della chiesetta normanna potrebbe fornire dati preziosi circa l'ipotesi della preesistenza di un edificio di culto paleocristiano o altomedievale nel sito e spiegare le evidenti irregolarità riscontrabili nella planimetria della basilichetta protonormanna soprattutto in corrispondenza dell'abside.

Nell'isola di Levanzo le uniche tracce di un insediamento tardo romano riguardano invece la segnalazione di un impianto per la lavorazione del pesce, ancora oggi visibile lungo la costa a cala Minnola<sup>29</sup>.

F.A.

### ***Le fonti medievali e i dati archeologici di Maretimo***

Elementi interessanti per l'individuazione della presenza cristiana nei secoli compresi tra l'alto medioevo e l'età normanna emergono dalla lettura delle fonti medievali in arabo, integrata dallo studio dei resti archeologici in contrada Case Romane a Maretimo.

Nelle fonti in arabo, di età islamica e normanna, Favignana è chiamata: “gazirat al rahib” cioè l'isola del monaco. Questo toponimo compare per la prima volta nel trattato geografico *Libro delle vie e dei reami* di Ibn Hurdādbah, morto nel 912. L'autore, tra le isole più celebri dei Rum, elenca assieme a Creta, a Cipro, e alla Sicilia anche un'isola del *Rahib* «nella quale era uso di castrare gli schiavi bianchi» che Michele Amari identifica dubitativamente con Favignana<sup>30</sup>. L'identificazione proposta da M. Amari trova conferma ne *Il libro delle curiosità delle scienze e delle meraviglie per gli occhi*, un trattato reso noto di recente da J. Johns e datato entro il 1050<sup>31</sup>: il capitolo dedicato alla descrizione di al Mahdiyya, la città emirale fondata in Ifrīqiya dal primo califfo fatimide al-Mahdi, contiene un itinerario marittimo da al-Mahdiyya a Palermo e in questo itinerario l'isola al-Rāhiba viene segnata come scalo tra Ra's al-N.b.rah (presumibilmente capo Boeo) e Trapani<sup>32</sup>.

Il toponimo è attestato anche in età normanna da Al Idrīsī e da Ibn Ġubair. Al Idrīsī nel *Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo* così descrive Favignana. «Quivi nella spiaggia che guarda tra mezzogiorno e levante trovansi dei porti, nei quali sorgono ordinariamente delle navi: avvi inoltre un ancoraggio e dei pozzi d'acqua dolce. Quest'isola giace sopra Trapani a quindici miglia di distanza»<sup>33</sup>. Ibn Ġubair spiega il toponimo con la presenza sull'isola di un eremita. Riportiamo le sue parole nella traduzione di Michele Amari: «A ponente di Trapani, discosto

<sup>29</sup> Purpura 1982, pp. 56 e s.

<sup>30</sup> Amari II, p. 667, su questa fonte cfr. anche Ashtor 1982, pp. 29-30.

<sup>31</sup> Johns 2004; datazione a p. 410.

<sup>32</sup> Johns 2004, p. 449.

<sup>33</sup> Amari I, pp. 52-3. La descrizione si ripete con gli stessi elementi ma più sinteticamente a p. 80.

due parasanghe all'incirca giacciono circa tre isole piccole e vicine tra loro; delle quali una si addimanda Malitimah, l'altra Yabisah e la terza al Rahib (il monaco), così detta da un romito dimorante su la sommità, in una specie di castello che v'ha. Questo offre luogo d'agguato a nemici. Le altre due isole sono disabitate: in questa non vive se non che il monaco suddetto»<sup>34</sup>.

La menzione di un castello a Favignana ricompare in età angioina quando ne è *castellanus* Palmerio Abbate<sup>35</sup>. Tuttavia, non abbiamo elementi per comprendere se il castello citato dalle fonti fosse il forte S. Caterina, tutt'ora visibile sulla sommità dell'unico rilievo dell'isola, o piuttosto il forte S. Giacomo, che si trovava nell'area oggi occupata dal carcere di massima sicurezza, entro il perimetro dell'attuale paese, o ancora il forte S. Leonardo che era posto a difesa del porto<sup>36</sup>.

Passiamo ora ai dati archeologici e monumentali

A Favignana non sono stati indagati contesti assegnabili ad età medievale. Una frequentazione di VII secolo è testimoniata dal rinvenimento sporadico di un *follis* di Costantino IV della zecca di Siracusa (668-674)<sup>37</sup>, mentre riferibili al bassomedioevo sono le tracce d'uso degli ingrottati in contrada S. Nicola e in contrada Madonna<sup>38</sup> oltre che i resti monumentali di forte S. Caterina peraltro trasformati da interventi risalenti all'ultima guerra.

A Levanzo non sono note, a quanto ci risulta, attestazioni di età medievale.

Diverso è invece il quadro della documentazione archeologica e monumentale a MARETTIMO. Qui in contrada Case Romane, a mezza costa sulla montagna in prossimità di una ricca sorgente d'acqua dolce si conservano una chiesetta a croce greca "atrofizzata" e un edificio militare tardo-repubblicano. Gli scavi condotti all'interno dell'edificio militare hanno individuato tracce di una fase altomedievale (VIII-IX) e di una normanna<sup>39</sup> (Figg. 9-10).

La fase altomedievale è attestata da materiali ceramici databili all'VIII secolo – restituiti dal riempimento di alcune fosse – e da un *follis* di Michele III della zecca di Siracusa (842-846)<sup>40</sup>. Per quanto, al momento, non siano stati individuati piani pavimentali o strutture riferibili con sicurezza a questa fase, tuttavia i materiali ceramici danno informazioni significative. La ceramica è infatti rappresentata essenzialmente da frammenti di anfore vinarie di produzione del Tirreno

<sup>34</sup> Amari I, p. 167.

<sup>35</sup> RCA X, p. 20.

<sup>36</sup> La costruzione dei tre castelli viene attribuita, da G. F. Pugnatore, al viceré Luigi D'Avalos, marchese di Pescara (1568-1571) (cfr. Maurici 1999, p. 86).

<sup>37</sup> Macaluso 1993, p. 118.

<sup>38</sup> Ai secoli XII-XIII è datata da padre B. Rocco un'iscrizione graffita all'interno della cosiddetta grotta della stele (Rocco 1973, pp. 40-44). A età bassomedievale sono databili alcuni stemmi visibili negli ingrottati di contrada S. Nicola.

<sup>39</sup> Ardizzone-Di Liberto-Pezzini 1998.

<sup>40</sup> Mammina 1998, p. 418.

centromeridionale, e da frammenti di pentole<sup>41</sup>. Questi materiali sono indizio di una fase d'uso dell'edificio ad opera di un ridotto nucleo di abitanti il cui approvvigionamento era in parte legato alla rotta che collegava l'isola agli scali del Tirreno<sup>42</sup>. La moneta della zecca bizantina di Siracusa, invece, è un elemento troppo isolato per prestarsi a un qualsiasi tentativo di lettura, può forse considerarsi un debole indicatore dell'esistenza, nel pieno della conquista islamica, di un nesso tra la Sicilia bizantina e questo estremo lembo occidentale dell'isola. Peraltro se alla metà del IX secolo la Sicilia occidentale era già in mano agli eserciti provenienti dall'Africa islamica, non si era arrestato il processo di organizzazione del territorio in circoscrizioni amministrative diocesane, come attestato dalla istituzione, nella seconda metà del IX secolo, della diocesi di Trapani<sup>43</sup>.

Molto più chiare sono le testimonianze di età normanna. A questo periodo risale la chiesetta, studiata di recente dall'architetto Rosa Di Liberto che la data alla primissima età normanna e la connette alle esperienze del monachesimo greco per i caratteri della pianta e dell'elevato. La studiosa rileva che il tipo di impianto, totalmente inedito in Sicilia, è largamente documentato nel mondo greco per tutto il periodo mediobizantino da esempi localizzati prevalentemente in aree extraurbane. Stretti confronti sono istituibili inoltre con un gruppo di chiese della Puglia, mentre alla cultura architettonica della Sicilia normanna riconduce la soluzione a nicchie d'angolo per il raccordo della cupola, una soluzione propria dell'area islamica ma adottata sistematicamente nelle architetture normanne di Sicilia<sup>44</sup>.

Collegata alla costruzione della chiesetta è la fase normanna riconosciuta all'interno dell'edificio militare romano: si tratta di un uso delle strutture da parte di una piccola comunità cenobitica. L'edificio, di m 13,80x13,65, era articolato originariamente secondo uno schema a pettine: un lungo vano rettangolare a SW cui si attestavano altri tre ambienti rettangolari e paralleli di cui quello di NW suddiviso in due ambienti quadrati<sup>45</sup>. In età normanna tale articolazione interna era profondamente modificata: il solo ambiente di NW aveva mantenuto inalterata la sua ampiezza (I), gli altri erano stati tutti suddivisi in modo da ricavare sei vani quadrati con i lati di dimensione oscillante tra m 3,40 e m 4 circa (amb. II, III, IV, V, VI) (fig. 10). All'originario ingresso sul lato NE dell'edificio militare, ne venne

<sup>41</sup> Ardizzone 2000, Ardizzone 2004.

<sup>42</sup> Su tale rotta cfr. Ardizzone 2004.

<sup>43</sup> Pirro, p. 494.

<sup>44</sup> Di Liberto 1998, pp. 395-402, con bibliografia.

<sup>45</sup> In età tardoantica il vano di SE venne scompartito in due ambienti quadrangolari, e, successivamente, anche il vano centrale venne diviso da un setto murario. Quest'ultimo setto non è di facile datazione, non sappiamo, in breve, se dati all'altomedioevo o se risalga a età normanna; certo l'assenza di rinzeppature in cotto, che caratterizzano invece le murature della chiesa, indicano che il muro non è contemporaneo a quest'ultima e che non è opera delle stesse maestranze. Di Liberto 1998, p. 394.

aggiunto, in questa fase, uno nuovo, aperto nel muro SW. Il nuovo ingresso immetteva nell'unico ambiente rimasto indiviso (I) e da quest'ultimo si accedeva all'ambiente III, che insieme al V disimpegnava gli altri vani. Alla fase normanna risalgono infine i battuti rinvenuti nell'ambiente IV e III, gli unici dove il deposito stratigrafico risultava conservato per l'ampiezza dell'intero vano. Mancano tuttavia elementi che consentano di determinare con certezza se tutti gli ambienti fossero effettivamente in uso e quale fosse la loro distribuzione funzionale. Naturalmente alcuni dei vani a pianta quadrata totalmente disimpegnati (II, IV, V e VII) saranno stati utilizzati dai monaci come celle, anche se le loro dimensioni potrebbero indicare che non ospitavano un solo individuo; mentre è assai probabile che l'unico ambiente indiviso fosse destinato a spazio per il pasto in comune (trapeza). L'edificio di MARETTIMO è dunque un raro esempio siciliano di piccolo cenobio di cui sia ancora leggibile l'impianto originario; in Sicilia infatti, dei complessi monastici, si conservano in genere i soli edifici di culto mentre le strutture circostanti o sono scomparse o sono state riconfigurate in età successiva al loro impianto<sup>46</sup>.

Il confronto tra i dati archeologici e le fonti in arabo apre dei problemi che riteniamo valga la pena proporre. In particolare, come ha già sottolineato F. Maurici<sup>47</sup>, il toponimo “isola del monaco” con cui le fonti arabe designano Favignana a partire almeno dal IX secolo, riflettendo peraltro un assetto precedente la conquista islamica della Sicilia – ancora isola dei Rum la considera Ibn Hurdābah – e l'attestazione di una fase di VIII-IX secolo a MARETTIMO potrebbero indicare che le Egadi rientravano in quel circuito di luoghi interessati dal monachesimo greco di cui fecero sicuramente parte Pantelleria e Lipari<sup>48</sup>. Si tratta ovviamente al momento soltanto di una pista di ricerca da sottoporre a verifica attraverso l'ampliamento delle indagini sia a Favignana sia nell'area della chiesa di MARETTIMO che, in effetti, presenta, in corrispondenza dell'abside, delle anomalie forse riferibili a una preesistenza<sup>49</sup>.

Va ricordato, poi, che il complesso normanno di MARETTIMO non è per nulla un episodio isolato nel panorama della Sicilia occidentale ed in particolare del Marsalese. A Marsala infatti, secondo le fonti, già nel 1098 venne fondato e

<sup>46</sup> L'unico altro esempio è infatti rappresentato dal monastero rupestre di S. Marco presso Noto, datato ipoteticamente da P. Orsi al VI secolo – dunque assegnato a tutt'altro contesto cronologico e culturale – e caratterizzato da sei vasti ambienti a pianta rettangolare, scavati nella roccia e disposti su due piani. Orsi 1942, pp. 25-27. Agnello 1951.

<sup>47</sup> Maurici 1999, p. 76.

<sup>48</sup> Sappiamo che tra l'VIII e il IX secolo alcuni monaci e alcuni ecclesiastici, invisi agli imperatori, vennero esiliati nelle isole occidentali: a Lipari alcuni confratelli di Teodoro Studita; a Pantelleria Eutimio, metropolita di Sardi, e i vescovi di Amorion e Nicomedia (von Falkenhausen 1986, p. 154). Per il cenobio di Pantelleria cfr. von Falkenhausen 1986, pp. 152-157.

<sup>49</sup> Tali anomalie sono state ipoteticamente riferite a una preesistenza da V. Scuderi già alla fine degli anni '60 (Scuderi 1968, p. 42). Stessa lettura ne propone R. Di Liberto (Di Liberto 1998, p. 402).

riccamente dotato dall'ammiraglio Cristodulo, il monastero greco di S. Maria della Grotta<sup>50</sup>. Dipendenti da quest'ultimo erano dei *metochia*: S. Giovanni al Boeo, S. Croce nel centro abitato di Marsala, S. Venera, S. Pantaleo nell'isola omonima (Mozia) e S. Angelo nel territorio di Rinazzo. Di questi monasteri, quelli che sono stati oggetto di indagine archeologia presentano, riguardo ai caratteri del sito su cui si impiantano, elementi comuni e riscontrabili anche a Maretimo. Il monastero di S. Maria della Grotta, in parte ricavato in roccia, si era impiantato su un lembo della necropoli paleocristiana di Lilibeo<sup>51</sup>. S. Giovanni al Boeo insisteva su un ambiente ipogeo che recenti studi ritengono utilizzato come battistero paleocristiano e nel punto di affioramento di una sorgente di acqua dolce in un sito dove la tradizione localizza la grotta della Sibilla<sup>52</sup>. Difficile è invece, allo stato attuale, determinare se anche il monastero di S. Pantaleo, nell'isola di Mozia, insistesse su una preesistenza paleocristiana, mentre sicura è la sua localizzazione presso una sorgente d'acqua dolce in un luogo occupato, in età punica, da un importante santuario urbano cui si sovrapposero strutture datate ad età romana<sup>53</sup>.

Nessun elemento giustifica l'identificazione del complesso di Maretimo come *metochion* di S. Maria della Grotta, tuttavia ci sembra che i nessi con le fondazioni del marsalese siano stretti e ribaditi anche dal dato cronologico: la datazione della chiesa di Maretimo alla fine dell'XI secolo concorda con la data di fondazione di S. Maria della Grotta, e l'abbandono dell'edificio in contrada case Romane si può collocare tra la fine del XII secolo e gli inizi del XIII, quando anche S. Maria della Grotta visse un periodo di decadenza (*penitus destituta* risulta nel 1196) e venne accorpata all'omonimo monastero di Palermo<sup>54</sup>. Inoltre il confronto con S. Giovanni al Boeo, sorto su una preesistenza paleocristiana, presso una sorgente e in prossimità di uno scalo sulla rotta per l'Africa, induce a credere che queste fondazioni rispondessero anche a una volontà di controllo del territorio attraverso siti chiave posti lungo le vie di transito. È una logica insediativa, improntata a un modello diffuso, riscontrata da L. Arcifa nella dislocazione dei monasteri italo-greci della Sicilia Nord-orientale, e attestata anche nel Palermitano dove, presso

<sup>50</sup> Scaduto 1982, p. 132.

<sup>51</sup> Per il complesso di S. Maria della Grotta cfr. Lima 1984, e, con particolare riferimento alle attestazioni paleocristiane cfr. Giglio 2000, Giglio 2001; per l'impianto medievale cfr. Caruso 1995, Tisseyre 1995.

<sup>52</sup> Carra 2002, pp. 41-42, con *status quaestionis* e bibliografia.

<sup>53</sup> Nel 1930 il sito venne scavato da P. Marconi che riconobbe quattro fasi: fenicia, ellenistica, romana, bizantino-araba. Uno schizzo dell'area di T. Ashby mostra distintamente una struttura absidata di notevoli dimensioni. La relazione di scavo identifica delle abitazioni bizantine costruite con materiale povero messo in opera a secco e caratterizzate da piccoli ambienti di pianta irregolare. In proposito si veda Tusa 1964 che pubblica sia la relazione di scavo che lo schizzo con la pianta del sito.

<sup>54</sup> Scaduto 1982, p. 132. Si tratta in effetti di un momento che vede in generale una fase di regresso del monachesimo greco in Sicilia.

due guadi del fiume Oreto, lungo l'accesso sud alla città di Palermo, sorse i due monasteri greci di S. Barbara<sup>55</sup> e di S. Nicolò lo Gurgo<sup>56</sup>.

In ogni caso il complesso di Marettimo si può ricondurre nell'ambito di quello che Vera von Falkenhausen ha definito strana fioritura del monachesimo siculo-greco<sup>57</sup>. Nella diocesi di Mazara, nel cui territorio dopo la conquista normanna rientravano le Egadi, oltre al monastero di S. Maria de Jummaris, che la tradizione considera fondato da Ruggero I nel 1144, ricadevano i monasteri di S. Michele di Mazara e, come abbiamo visto, di S. Maria della Grotta di Marsala fondati rispettivamente da Giorgio di Antiochia e dall'*admiratus* Cristodulo, due figure di spicco nella corte normanna, ambedue cristiani di rito greco e parlanti greco (e arabo). Si tratta dunque di fondazioni promosse da figure a stretto contatto con il potere centrale in un'area della Sicilia profondamente islamizzata ma dove, come hanno dimostrato i recenti studi di A. Nef, J. Johns e A. Metcalfe<sup>58</sup>, in età islamica alcuni ristretti nuclei di popolazione arabofona professavano il cristianesimo di rito greco. La ricerca archeologica nelle aree dei monasteri greci del marsalese e delle isole potrebbe forse contribuire a comprendere se anche qui, come a Palermo, vi sia stata, durante l'età islamica, una continuità nell'uso, o comunque una memoria, di luoghi riservati al culto cristiano e a meglio definire i caratteri e il significato, religioso e politico, delle fondazioni normanne.

Considerando la complessità di tale quadro ci sembra che i problemi posti dai due siti indagati nelle Egadi richiedano un approfondimento della ricerca, attraverso l'estensione delle indagini archeologiche.

E.P.

#### *Nota bibliografica*

Agnello 1952

G. Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952

Agnello 1965

G. Agnello, *Recenti scoperte di monumenti paleocristiani nel siracusano*, in *Akten des VII Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie*, Trier 1965, pp. 309-326

Amari 1880-81

M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino e Roma 1880-1881

<sup>55</sup> Fondata in prossimità della strada per Corleone, poi intitolata a S. Maria e ora nota come S. Maria dell'Oreto. Sulla chiesa cfr. Filangeri 1985, che tuttavia non concorda nell'identificazione di S. Maria dell'Oreto con S. Barbara.

<sup>56</sup> Fondata nel 1141 da Teodoro d'Antiochia in prossimità del punto in cui la strada per Altofonte oltrepassa l'Oreto (Johns-Metcalfe 1999 con bibl.).

<sup>57</sup> von Falkenhausen 1986, p. 135.

<sup>58</sup> Johns 1995, Metcalfe 2003, ma soprattutto Nef c.s. con *status quaestionis* e bibliografia. Sulla presenza di comunità cristiane nella Sicilia occidentale durante la dominazione islamica si veda anche von Falkenhausen 1986 pp. 161-2 che sottolinea che le fonti fanno intravedere l'esistenza anche di monasteri e monaci.

- Arcifa 2005 L. Arcifa, *Viabilità e insediamenti nel Val Demone. Da età bizantina a età normanna*, in La valle d'Agrò un territorio una storia un destino. Convegno Internazionale di Studi. (Taormina-Baia D'Agrò, 20-22 febbraio 2004) I. L'età antica e medievale, a cura di C. Biondi, Palermo 2005, pp. 97-114
- Ardizzone 2000 F. Ardizzone, *Rapporti commerciali tra la Sicilia occidentale ed il Tirreno centro-meridionale nell'VIII secolo alla luce del rinvenimento di alcuni contenitori da trasporto*, in II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), Firenze 2000, pp. 402-407
- Ardizzone 2004 F. Ardizzone, *La ceramica da fuoco altomedievale della Sicilia occidentale (sec. VIII-XI)*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia. Quaderni di Archeologia Medievale VI*, Firenze 2004, pp. 375-386
- Ardizzone-Di Liberto-Pezzini 1998 F. Ardizzone-R. Di Liberto-E. Pezzini, *Il complesso monumentale in contrada "Case Romane" a Maretto (Trapani). La fase medievale: note preliminari*, in Scavi medievali in Italia 1994-1995 (14-16 dicembre 1995), a cura di S. Patitucci Uggeri, Roma-Freiburg-Wien 1998, pp. 387-424
- Ashtor 1982 E. Ashtor, *Trapani e i suoi dintorni secondo i geografi arabi*, in La Fardelliana, I (1982), pp. 29-38
- Atlante I Atlante delle forme ceramiche, I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero), Enciclopedia dell'Arte antica Classica e Orientale, Roma 1981
- Bernabò Brea 1956 L. Bernabò Brea, *Akrai*, Catania 1956
- Bisi 1968 A.M. Bisi, *Favignana dalla preistoria all'epoca romana*, in Sicilia Archeologica 4, 1968, pp. 24-33
- Bisi 1969 A.M. Bisi, *Favignana e Maretto - ricognizione archeologica*, in Notizie degli Scavi XXIII, 1969, pp. 316-340
- Bisi 1970 A.M. Bisi, *Favignana: nuove scoperte archeologiche*, in Sicilia Archeologica 12, 1970, pp. 13-17
- Borg 2002 V. Borg, *Malte paléochrétienne*, in Catacombes romaines et italiennes, Dossiers d'Archeologie 278, novembre 2002, pp. 78-85
- Borsari 1963 S. Borsari, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenормanne*, Napoli 1963

- Bruno 2004 B. Bruno, *L'arcipelago maltese in età romana e bizantina. Attività economiche e scambi al centro del Mediterraneo*, Bari 2004
- Buhagiar-Bonanno 2002 M. Buhagiar-A. Bonanno, *Archeologia paleocristiana e bizantina di Malta. Nuove acquisizioni e nuove riflessioni*, in R.M. Bonacasa Carra (a cura di), *Byzantino-Sicula IV*, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 28 luglio-2 agosto 1998), Palermo 2002, pp. 653-676
- Carra 1998 R.M. Bonacasa Carra, *Nota lilibetana. A proposito dei cimiteri tardoantichi di Marsala*, in *Domum tuam dilexi*, Miscellanea in onore di A. Nestori, Città del Vaticano 1998, pp. 143-154
- Carra 2002 R.M. Bonacasa Carra, *Il primo cristianesimo a Lilibeo: aspetti, problemi e attualità della ricerca archeologica*, in M. Crociata-M.G. Griffi (a cura di), *Pascasino di Lilibeo e il suo tempo a 1550 anni dal Concilio di Calcedonia*, Caltanissetta-Roma 2002, pp. 91-104
- Carra 2003a R.M. Bonacasa Carra, *Recenti scoperte nell'area delle catacombe di Marsala*, in E. Russo (a cura di) 1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia. Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino, 20-24 settembre 1993), Cassino 2003, pp. 821-828
- Carra 2003b R.M. Bonacasa Carra, *Nota di topografia cristiana agrigentina. A proposito dei c.d. "Ipogei Minori"*, in *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di E. De Miro*, Roma 2003, pp. 203-217
- Carra 2004 R. M. Bonacasa Carra, *Testimonianze archeologiche del primo cristianesimo nella Sicilia occidentale*, in Congresso Internazionale di Studi su S. Vito ed il suo culto. (Mazara del Vallo, 18-19 luglio 2002), Trapani 2004, pp. 37-49
- Caruso 1995 E. Caruso, *L'abbazia basiliana di S. Maria della Grotta*, in Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Archeologia e Architettura, a cura di C.A. Di Stefano-A. Cadei, Catalogo della mostra (Palermo, dicembre 1994-maggio 1995) Palermo 1995, pp. 239-245
- Cavallaro 2003 N. Cavallaro, *Materiali per uno studio della necropoli di Ferla*, in Scavi e restauri pubblicati a cura della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra – 3: Scavi e restauri nelle catacombe siciliane, Città del Vaticano 2003, pp. 113-125

- Cavallaro 2004 N. Cavallaro, *Sulla differenziazione degli spazi nelle necropoli rupestri. I sepolcri "a baldacchino" nella Sicilia tardoantica*, in R. Burri-A. Delacrétaz-J. Monnier-M. Nobili (a cura di), *Ad Limina II*, Alessandria 2004, pp. 221-235
- Cavallaro 2005 N. Cavallaro, *Sepolture a baldacchino nelle catacombe della Larderia*, in SEIA n.s. VIII-IX, 2003-2004 (Pisa 2005), pp. 171-180
- Corretti 1989 A. Corretti, *Favignana (isola)*, in G. Nenci-G. Vallet, *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isola tirreniche*, VII, Pisa-Roma 1989, pp. 418-426
- Cracco Ruggini 2002 L. Cracco Ruggini, *La Sicilia nel V secolo e Pascasino di Lilibeo*, in M. Crociata-M.G. Griffi (a cura di), *Pascasino di Lilibeo e il suo tempo a 1550 anni dal Concilio di Calcedonia*, Caltanissetta-Roma 2002, pp. 29-47
- Deneauve 1987 I. Deneauve, *Figurines et lampes africaines*, in *Antiquités africaines* 23, 1987, pp. 197-251
- Di Liberto 1988 R. Di Liberto, *Le strutture architettoniche e la chiesa basiliana*, in Ardizzone-Di Liberto-Pezzini 1998, pp. 392-402
- Di Stefano 1982-83 C.A. Di Stefano, *La documentazione archeologica del III e IV sec. d.C. nella provincia di Trapani*, in *Kokalos XXVIII-XXIX*, 1982-83, pp. 350-367
- Dufour, Atl. topografico 1992 L. Dufour, *Atlante classico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Palermo 1992
- von Falkenhausen 1986 V. von Falkenhausen, *Il monachesimo greco in Sicilia*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del VI Convegno di Studio sulla civiltà nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981), Galatina 1986, pp. 135-174
- Fallico 1967 A.M. Fallico, *Ragusa. Esplorazione di necropoli tarde*, in *Notizie degli scavi XXI*, 1967, pp. 407-418
- Filangeri 1985 C. Filangeri, *La chiesa basiliana di "S. Maria de lo Ritu" a Palermo*, in *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo*, serie V, vol. IV (1983-4), parte II, Palermo 1985, pp. 267-289
- Führer-Schultze 1907 J. Führer-V. Schultze, *Die Altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907

- Giglio 2000 R. Giglio, *Lilibeo (Marsala). Area di Santa Maria della Grotta e del complesso dei Niccolini: recenti rinvenimenti archeologici*, in Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (ottobre 1997), Pisa-Gibellina 2000, pp. 655-680
- Giglio 2001 R. Giglio, *Recenti rinvenimenti archeologici*, in Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Bordighera 2001, pp. 149-154
- Henig-Fulford 1984 M. Henig-M.G. Fulford, *Terracotta figurines, spindle-whorls and other small objects*, in M.G. Fulford-D.P.S. Peacock, *Excavations at Carthage: the British Mission, Volume I,2*, Huddersfield 1984, pp. 247-252
- Johns 1995 J. Johns, *The greek church and the conversion of Muslims in Norman Sicily?*, in S. Efthymiadis-C. Rapp-D. Tsougarakis (a cura di), *Bosphorus. Essays in Honour of Cyril Mango*, Byzantinische Forschungen XXI, 1995, pp. 133-157
- Johns 2004 J. Johns, *Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia nell'XI secolo. Il kitab gara ib al-funun wa-mulah al-uyun*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*, 116, 1, 2004, pp. 409-449
- Johns-Metcalfe 1999 J. Johns-A. Metcalfe, *The Mystery at Chürchuro: Conspiracy or Incompetence in Twelfth-Century Sicily?*, in *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, 62, 2, 1999, pp. 226-259
- Lima 1984 M.A. Lima, *Il complesso di S. Maria della Grotta. La grotta della Sibilla*, in *Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.*, Palermo 1984, pp. 196-207
- Mammina 1998 G. Mammina, *Appendice numismatica*, in *Ardizzone-Di Liberto-Pezzini* 1998, p. 418
- Macaluso 1993 R. Macaluso, *Le monete della collezione civica di Favignana*, in *Studi sulla Sicilia occidentale in onore di V. Tusa*, Padova 1993, pp. 111-118
- Maurici 1999 F. Maurici, *Le Egadi dalla tarda antichità agli inizi dell'età moderna: storia e archeologia*, in *La Fardelliana XVIII*, 1999, pp. 65-99
- Metcalfe 2003 A. Metcalfe, *Muslims and Christians in Norman Sicily. Arabic speakers and the end of Islam*, London-New York 2003

- Nef 2003 A. Nef, *L'histoire des "mozarabes" de Sicile: bilan provisoire et nouveau materiau*, in Atti del Colloquio della casa Velazquez (Madrid 2003), c.s.
- Orsi 1942 P. Orsi, *Sicilia Bizantina. Architettura, pittura, scultura*, a cura di G. Agnello, con prefazione di U. Zanotti-Bianco, Roma 1942 (ristampa anastatica, S. Giovanni La Punta (CT) 2001)
- Otranto 1991 G. Otranto, *Linee per la ricostruzione delle origini cristiane e della formazione delle diocesi nell'Italia Meridionale*, in S. Pricoco-F. Rizzo Nervo-T. Sardella (a cura di), *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV ed VIII secolo*, Atti del Convegno di Studi (Catania 24-27 ottobre 1989), Soveria Mannelli (CZ) 1991, pp. 45-79
- Pertusi 1994 A. Pertusi, *Scritti sulla Calabria greca medievale* (con introduzione di E. Follieri), Soveria Mannelli 1994
- Pirro 1753 R. Pirro, *Sicilia Sacra*, Palermo 1753
- Pricoco 1997-1998 S. Pricoco, *Studi recenti su alcuni aspetti e problemi del primo cristianesimo in Sicilia*, in *Kokalos XLIII-XLIV* 1997-1998, I, 1, pp. 813-831
- Pricoco 2002 S. Pricoco, *Per un'introduzione all'età di Pascasino: popoli e culture nella prima Sicilia cristiana*, in M. Crociata-M.G. Griffio (a cura di), *Pascasino di Lilibeo e il suo tempo a 1550 anni dal Concilio di Calcedonia*, Caltanissetta-Roma 2002, pp. 11-28
- Purpura 1982 G. Purpura, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia: I-S. Vito (Trapani), Cala Minnola (Levanzo)*, in *Sicilia Archeologica* XV, 48, 1982, pp. 45-60
- Purpura 1985 G. Purpura, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia: II-Isola delle Femmine (Palermo), Punta Molinazzo (Punta Rais), Tonnara del Cofano (Trapani), S. Nicola (Favignana)*, in *Sicilia Archeologica* XVIII, 57-58, 1985, pp. 59-86
- R.C.A. *I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, Napoli dal 1950
- Rizzo 1984 F.P. Rizzo, *Ruolo mediterraneo delle Egadi: acquisizioni e prospettive della ricerca storica*, in *Sicilia Archeologica* XVII, 54-55, 1984, pp. 147-149

- Rocco 1972 B. Rocco, *La grotta del pozzo*, in *Sicilia Archeologica* 17, 1972, pp. 9-20
- Rocco 1973 B. Rocco, *La grotta degli Archi e la Grotta della Stele: due tombe cristiane a Favignana*, in *Sicilia Archeologica* 21-22, 1973, pp. 35-44
- Scaduto 1982 M. Scaduto, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza. Secoli IX-XIV*, ristampa anastatica dell'edizione del 1947 con aggiunte e correzioni, Roma 1982
- Scuderi 1968 V. Scuderi, *Architetture medievali del Trapanese inedite o poco note*, in *Sicilia Archeologica* 4, 1968, pp. 35-43
- Tisseyre 1995 P. Tisseyre, *Un'abbazia basiliana nel XIII secolo. Santa Maria della Grotta a Marsala: lo scavo e i materiali*, in Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Archeologia e Architettura, a cura di C.A. Di Stefano e A. Cadei, catalogo della mostra (Palermo, dicembre 1994-maggio 1995), Palermo 1995, pp. 247-254
- Tusa 1964 V. Tusa, "Il Cappiddazzu". I. I precedenti, in Mozia I. Rapporto preliminare della Missione archeologica della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale e dell'Università di Roma, Roma 1964, pp. 21-31
- Uggeri 1997-98 G. Uggeri, *Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardoantica*, in *Kokalos* XLIII-XLIV 1997-98, I, 1 (1999), pp. 299-364

Desideriamo ringraziare innanzitutto la prof. R.M. Carra per i preziosi consigli e suggerimenti che ci ha generosamente fornito. Questo contributo nasce dal nostro ormai decennale impegno nelle isole Egadi, soprattutto a Maretimo e a Favignana, sostenuto, nella sua fase iniziale, in stretta e fattiva collaborazione con la Cattedra di Archeologia Cristiana dell'Università di Palermo, dalla dott. R. Camerata Scovazzo allora Soprintendente ai Beni Culturali di Trapani, che vogliamo in questa circostanza nuovamente ringraziare. La nostra ricerca a Favignana non sarebbe stata possibile senza la disponibilità del dott. S. Tusa, allora Direttore della Sezione Archeologica della stessa Soprintendenza, che ci ha incoraggiato nel perseguire questa ricerca, non sempre facile. Ringraziamo per l'aiuto disinteressato nell'esecuzione della documentazione illustrativa sia il prof. P. Marescalchi cui dobbiamo il rilievo topografico del "cortiggiolo" e dell'ipogeo n. 8 di Favignana, sia l'arch. M.C. Spadafora che ha restituito in forma grafica il rilievo topografico preliminare, sia A. La Porta che ha curato il rilievo diretto dell'ipogeo n. 8 di Favignana, sia F. Filangeri per la documentazione fotografica, e infine l'arch. M.G. Sercia che ci ha fornito i rilievi fotogrammetrici dell'area. La dott. G. Mammina ha curato la lettura numismatica delle monete rinvenute a Favignana e a Maretimo; R. Di Liberto, A. Nef e M. Re, con i loro preziosi consigli, sono stati per noi di grande aiuto.

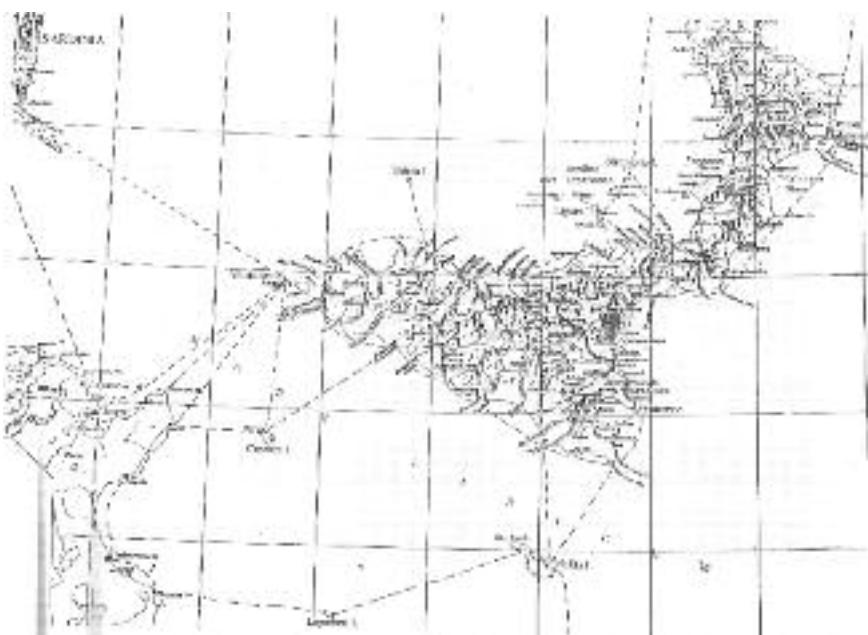


Fig. 1 - Rotte Africa-Sicilia-Sardegna attestate dall'*Itinerarium per Maritima Loca*  
(da Uggeri 1997-98)



Fig. 2 - IGM dell'isola di Favignana con l'indicazione delle aree archeologiche  
di contrada San Nicola e di contrada Madonna.



Fig. 3 - Favignana, Foto aerea di contrada San Nicola:  
A) abitato; B) "cortigghiolo" A; C) ipogeo con il  
baldacchino; D) ipogeo; E) ipogeo 8



Fig 4 - Favignana, contrada San Nicola,  
testina in terra sigillata africana



Fig. 5 - Favignana, Tomba a  
baldacchino nell'ipogeo degli Archi

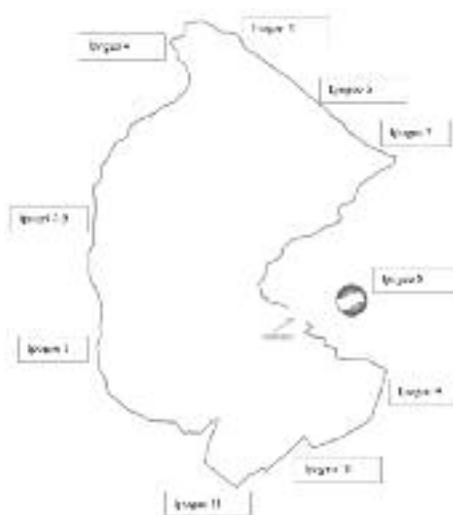


Fig. 6 - Favignana, Pianta del "cortiggiolo" A  
(rilievo del prof. P. Marescalchi)

Fig. 7 - Favignana, veduta del  
"cortiggiolo" A ed ingresso  
dell'ipogeo 8

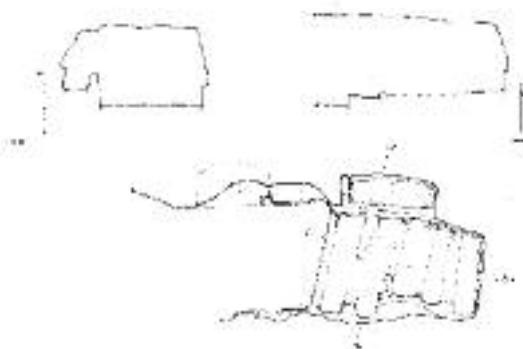


Fig. 8 - Favignana, Pianta e sezioni  
dell'ipogeo 8 (rilievo di A. La Porta)



Fig. 9 - Maretimo, contrada Case Romane, planimetria generale



Fig. 10 - Maretimo, contrada Case Romane, planimetria dell'edificio e del saggio C



Fig. 11 - Anonimo, pianta della città e del territorio di Marsala, fine XVI secolo. Sono rappresentati l'isola di S. Pantaleo, San Giovanni al Boeo, le isole Egadi e la costa africana con Capo Bon  
(da Dufour 1992, n. 414, p. 438)